

MADRI E PADRI NATURALI E VERI

Con riferimento all'articolo "Il sogno dei figli adottivi scoprire l'identità dei genitori naturali", apparso su "La Stampa" del 5 ottobre 2017, Francesco Santanera ha inviato all'Autrice la seguente lettera: «Ancora condizionata dell'arcaico mito del sangue (...) Flavia Amabile continua a ritenere che la madre sia la persona che ha partorito un/una bambino/a anche se non ha mai provveduto alle sue esigenze e magari mai l'ha visto/a. Si tratta di un principio che fa a pugni con le esigenze ed i diritti dei bambini, neonati compresi. Al riguardo ricordo che il compianto Cardinale Carlo Maria Martini, nel messaggio inviato al convegno europeo "Bambini senza famiglia e adozione: esigenze e diritti - Legislazione ed esperienze europee a confronto", svoltosi a Milano il 15 e 16 maggio 1997, aveva affermato quanto segue: «Mi preme sottolineare l'esigenza molto avvertita da coloro che vivono personalmente queste forme di accoglienza di vedere riconosciuta la piena dignità e il valore della filiazione e della genitorialità adottiva quale filiazione e genitorialità vere. La maternità e la paternità non si identificano semplicemente con la procreazione biologica, perché "nato da" non è sinonimo di "figlio di"».

«Segnalo altresì che nell'intervista rilasciata a Paolo Guzzanti pubblicata su "La Stampa" del 25 marzo 1995, il Prof. Renato Dulbecco, premio Nobel per la medicina e responsabile della ricerca scientifica finalizzata alla creazione di una mappa del genoma umano, aveva sostenuto che da soggetti generatori a soggetti generati «non esiste una trasmissione di caratteri comportamentali (...). Non nego che possa passare qualche frammento genetico, ma diversamente da quel che si crede sono briciole». Inoltre all'intervistatore che aveva chiesto: «Ma allora i figli, i padri ...», il premio Nobel aveva risposto: «Vince l'ambiente». E al successivo interrogativo di Paolo Guzzanti: «Se a casa Bach avessero adottato un trovatello...», Dulbecco aveva replicato: «Troverei ragionevole che sviluppasse un istinto musicale superiore alla media», aggiungendo che «la natura è molto democratica, anche se riserva qualche sottile linea aristocratica».

«Evidenzio altresì che il compianto noto giurista-moralista Padre Salvatore Lener aveva puntualizzato sul numero 3005 del 6 settembre 1975 di "Civiltà cattolica" che l'adozione di un bambino è equiparabile ad un innesto precisando che «nell'innesto l'artificio si limita all'operazione del giardiniere che pone una gemma nell'albero capace di accogliere e di farlo sviluppare. Tutto il resto, l'accoglimento stesso e lo sviluppo, è opera di natura». In merito ricordo che a seguito dei gravissimi danni provocati ai vigneti dalla fillossera (situazione equiparabile alle nefaste conseguenze dell'istituzionalizzazione dei bambini), il solo metodo che ha risolto il problema è stato l'innesto su radici americane, resistenti (situazione equiparabile all'adozione dei fanciulli senza famiglia). Dunque partendo dalle radici procreatrici dell'uva fragola (le radici dei genitori), effettuati gli innesti (adozione) discendono uve di qualità molto diverse, addirittura nere e bianche, così come sono le persone adottate.

«Nell'articolo in oggetto, Flavia Amabile precisa che nel 2013 «le istanze per chiedere l'accesso alle informazioni sulle proprie origini furono 171, nel 2014 ne arrivarono 201 e 249 nel 2015», ma omette – esempio gravissimo di informazione fuorviante – di ricordare che i fanciulli italiani e stranieri, legittimi, riconosciuti e non riconosciuti, adottati sono stati oltre 140mila dall'entrata in vigore della legge 431/1967 istitutiva dell'adozione legittimante di minori privi di assistenza morale e materiale da parte dei genitori e dei parenti tenuti a provvedervi.

«Per quanto concerne la ricerca dei loro procreatori da parte degli adottati non riconosciuti alla nascita, l'iniziativa che non tiene in alcuna considerazione il diritto delle donne che li hanno procreati dell'anonimato per 100 anni, anonimato che ha anche lo scopo di consentire a tutte le donne che non intendono provvedere ai loro nati di evitare il suicidio, l'aborto o le violenze da parte del co-genitore e/o dei propri congiunti, di poter essere seguite esse stesse ed i nascituri dal Servizio sanitario, nonché di partorire in sicurezza presso una struttura sanitaria.

«Altre indicazioni sono contenute nel mio articolo "Le vigenti norme del segreto del parto non

devono essere violate dal Parlamento: drammatica testimonianza di una donna che non aveva riconosciuto il bambino”, pubblicato sul n. 190/2015 di “Prospettive assistenziali”.

«Circa la decisione del Tribunale per i minorenni di Napoli di affidare a scopo di adozione una bambina down ad un single, è sconcertante che detto Tribunale non abbia pubblicizzato la situazione in modo da assicurarne l’inserimento presso una coppia, di modo che la bambina avesse maggiori garanzie in merito al suo futuro. Non è certamente a favore dei bambini l’affermazione secondo cui occorrerebbe porre sullo stesso piano l’adozione da parte di una coppia e quindi con due genitori, quattro nonni oltre a parenti e affini, rispetto all’inserimento presso un single con due nonni e parenti di un solo genitore e nessun affine.

«Al riguardo occorre notare che dall’entrata in vigore della legge 431/1967, di cui sono stato un promotore quale presidente della Anfaa, Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie, ad oggi vi sono sempre state più di 10 coppie aspiranti adottanti rispetto ai bambini dichiarati adottabili.

«Per quanto riguarda l’adozione di bambini con gravi disabilità, ricordo che grazie anche ad una intervista televisiva di Diego Novelli, allora Sindaco di Torino, era stata adottata da una coppia una neonata senza braccia e senza gambe. Su interessamento della Anfaa sono stati adottati altri bambini (una senza braccia, una con un solo braccio, un bambino cieco, e altri con disabilità anche gravi). La prima bambina è laureata in legge, la seconda è una insegnante».

“RUBAVA I SOLDI DEI TUTELATI”. IMPIEGATA DELL'UFFICIO TUTELE DELL'ASL TORINO DENUNCIATA

Ammonterebbero a 20 mila euro, almeno secondo i primi accertamenti dei Carabinieri, i fondi rubati da una impiegata (con contratto di collaborazione continuativa) dell'Ufficio tutele dell'Asl di Torino ad un tutelato - persona con malattia psichiatrica, interdetto dal Tribunale. Secondo quanto riportato dai quotidiani locali «la vicenda che ha originato i controlli risale al 2016. Nella pratica di una disabile, mancavano alcune ricevute. Gli importi erano annotati, ma nessun documento dimostrava che fossero stati davvero impiegati in quel modo. Spese per 20 mila euro». La denuncia è scattata da parte dell'Asl stessa, che ha licenziato la dipendente. I contorni della vicenda devono essere ancora chiariti, ma l'inchiesta potrebbe allargarsi e coinvolgere anche i Giudici tutelari che per legge sono chiamati a sovrintendere ai procedimenti di tutela e amministrazione di sostegno. La Stampa del 14 dicembre riportava: «L'indagine riguarderebbe altri 200 mila euro rubati negli anni ai disabili. In quell'ufficio lavorano dieci dipendenti: quattro sono assistenti sociali, che devono valutare le esigenze dei disabili per compilare l'elenco delle spese da far autorizzare al giudice; poi, ci sono i sei impiegati amministrativi, che devono gestire le pratiche. I malati sotto tutela sono oltre 600. Cento per ciascun impiegato. Un lavoro di responsabilità, che merita attenzione». Al vaglio degli inquirenti sarebbe anche la gestione degli immobili dei tutelati da parte dei funzionari dell'Ufficio tutele e il sistema di rendiconti e controlli sulla loro gestione.